Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 296 - Sabato 22 dicembre 1973

SABATO
22
DICEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Le conclusioni del direttivo CGIL-CISL-UIL

Le confederazioni si sono incontrate col governo - Rinviata a metà febbraio, cioè alle calende greche, l'assemblea nazionale dei delegati - Un intervento interessante del segretario regionale piemontese

Si è concluso giovedì sera il Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL. Venerdì mattina, le segreterie confederali si sono incontrate con Rumor, per una riunione « interlocutoria », che ha fissato un calendario di incontri ulteriori, e discusso la posizione governativa sulla questione delle pensioni. Una nuova riunione del Direttivo è prevista, sul tema dell'unità sindacale, a metà di gennaio. Fino ad allora, « ponte lungo » per tutti.

Nell'ultima parte dei lavori del Direttivo, sono intervenuti, tra gli altri, Pugno (segretario della Camera del lavoro torinese), Storti e Vanni. Pugno ha parlato fuori dai denti. C'è oggi, ha detto, « una crisi di credibilità tra i lavoratori nei confronti della proposta complessiva del sindacato ». E ha esemplificato soprattutto sulla scorta dell'esperienza recente di Torino, della preparazione del primo sciopero alla Fiat e dello sciopero provinciale. Il dibattito tra i delegati, secondo Pugno, mostra che i lavoratori sono convinti che non è possibile risolvere in una singola vertenza il complesso dei problemi aperti. Ma questo niente toglie alla certezza che è necessario ripartire con vigore dalle situazioni di lotte specifiche per ricondurre il movimento nella proposta complessiva del sindacato. In questa prospettiva Pugno ha sostenuto l'importanza della convocazione dello sciopero generale nazionale. Memore del recente scontro coi delegati di Mirafiori al Palazzetto di Torino, Pugno ha detto: « Uno può rispondere malamente nelle assemblee, ma poi, quando si torna a casa, certi dubbi sollevati dai lavoratori sulla nostra proposta globale fanno pensare ».

In polemica con le dichiarazioni disfattiste sull'andamento degli scioperi alla Fiat, Pugno ne ha rivendicato la giustezza, e ha avvertito sul rischio — per certi versi già una realtà — di una rottura tra sindacati e classe, favorita dall'« equivoco » rapporto col governo così com'è venuto avanti in questi mesi. Dopo aver accennato ai pericoli che da questa situazione derivano rispetto al quadro istituzionale, e all'attenzione viva fra le masse su questo problema, Pugno ha detto: « A chi dice che gli scioperi non vanno bene, voglio ricordare che mai come oggi c'è stata un'attenzione morbosa degli operai nel corso delle assemblee di fabbrica ».

Vale la pena di ricordare che l'attacco alle lotte aziendali (e, più o meno direttamente, ai metalmeccanici) da parte confederale, ha assunto, in questo direttivo, una forma incredibilmente fantasiosa. Voi fate fallire gli scioperi aziendali — questo in soldoni l'irresponsabile discorso confederale — poi arriviamo noi con i nostri trenta scioperoni provinciali e recuperiamo tutto. Così i sindacati dell'industria hanno da scegliere fra le pedate degli operai e gli scapaccioni della mamma confederale: pessima situazione. Contro il giudizio disfattista sugli scioperi Fiat si è pronunciato seccamente, come abbiamo già riferito, Benvenuto per l'FLM; e Beretta, a nome dei chimici, ha ricordato la responsabilità confederale nello sciopero provinciale di Milano, convocato il giorno prima della manifestazione nazionale, a Milano, dei chimici, con una strana applicazione del concetto per cui uniti si vince. Per la Fiat, la cosa ha assunto aspetti grotteschi; a quanto fare, sarebbe stato designato Boni, segretario aggiunto della CGIL, ad andare come ispettore a Torino, per rimettere ordine fra i delegati della Fiat, dai quali è molto atteso. Boni, che non è mai particolarmente disinvolto, ha una buona gatta da pelare: sentiremo come saprà spiegare ai delegati di Mirafiori che il suo viaggio è una realizzazione della « democrazia operaia » e del « diritto alla revoca » verso i delegati, che ha citato nel suo intervento al Direttivo!

La gravità dell'intervento di Pugno e dei problemi che toccava è sembrata scivolare senza lasciare segni sulla riunione. Alla generalità dei pochi e disattenti presenti — esponenti del massimo organismo sindacale italiano — l'esperienza del movimento operaio e della lotta alla Fiat non sembra aver detto molto. « Mi ricordo del '62 — diceva Pugno — quando dopo che decine di migliaia di operai erano scesi in lotta la Fiat licenziò 84 compagni. Ci ritrovammo in 360 allo sciopero successivo ». Visto che c'era, poteva ricordare anche piazza Statuto.

Quanto a Storti, se l'è cavata prendendosela un po' con la destra CISL (quella, per dare un'idea del suo livello politico, che considera la relazione di Lama « gruppettara »); e Vanni ha speso qualche buona parola sulla necessità di dare tempo al governo fino alla fine di gennaio. Del tutto formale la replica di Lama. Poi, un po' di maretta sul documento finale (sono tempi duri per i documenti finali: quello dell'Esecutivo FLM, che ha visto le posizioni della segreteria in minoranza, dopo un'esplicita votazione, sulla questione dell'utilizzazione degli impianti, non è ancora stato partorito). Garavini ha sottolineato come la formulazione sull'utilizzazione degli impianti, sulla disponibilità a rivedere orari e turni, non era limitata ai « settori dell'emergenza », e che una formulazione di questo genere minacciava l'esistenza stessa dei contratti di lavoro; e ne chiedeva il ritiro, appoggiato da Benvenuto, che chiedeva anche, a nome dell'FLM, la inclusione dell'obiettivo della detassazione per gli assegni familiari. La stesura del documento è stata così aggiornata.

E' passata invece inosservata la decisione di convocare l'« assemblea generale dei delegati e delle strutture sindacali », prima proposta per gennaio, a metà febbraio, come si legge nel documento conclusivo. Questa grave decisione equivale forse ad affossarla, e comunque a escludere che sia questa la sede in cui viene valutato l'esito degli incontri col governo, e la proposta dello sciopero generale nazionale. (Sul Direttivo federale, e sulla situazione sindacale, torneremo domani con un articolo di commento).

LE TRATTATIVE FIAT VANNO IN VACANZA

TORINO, 21 dicembre

Sospese ieri mattina le trattative tra Fiat e FLM con un arrivederci al 7 gennaio dopo un mese durante il quale la Fiat non ha fatto altro che rimangiarsi tutte le promesse e puntare i piedi senza cedere di un passo. Proprio ieri mattina il sindacato, che aveva chiesto alla controparte di presentare per iscritto le sue disponibilità per il meridione in relazione ad un incontro Fiat-governo in cui questa si era rimangiata tutte le promesse fatte al tavolo delle trattative, si è visto consegnare una semplice fotocopia degli appunti ad uso interno, che la delegazione padronale aveva compilato in seguito ai precedenti incontri per riassumere quanto era stato detto. La Fiat non si è neppure preoccupata di smentire di aver detto cose diverse al governo.

In due conferenze stampa, una tenuta da Cuttica per la Fiat, l'altra da Mattina e Zavagnin per la FLM, ieri le parti hanno fatto il punto su questo primo mese di trattative. Per Cuttica « la Fiat ha fatto molti passi avanti », e in ogni caso è inutile insistere perché « le cose che abbiamo detto all'inizio rappresentano, in modo completo, le nostre disponibilità ». Anche per Zavagnin la trattativa è stata « utile » perché ha permesso di capire dove punta la Fiat, quale è il suo piano complessivo che va molto al di là della vertenza. « Questa potrà anche concludersi con una mediazione a Roma » hanno concluso i sindacalisti, lasciando quindi pensare ad una possibilità di resa alle pressioni ricattatorie della Fiat per una trattativa triangolare: Fiat, FLM e governo.

La morte di Carrero Blanco porta allo scoperto la crisi del regime franchista

Aperto in un clima di intimidazione il processo Camacho

Disorientamento e incertezza dominano negli ambienti del regime franchista all'indomani dell'attentato che ha posto termine alla vita del capo di governo Carrero Blanco.

Un disorientamento che si è manifestato nel tentativo di accreditare in un primo tempo la versione dell'« incidente », secondo la quale l'auto di Carrero Blanco sarebbe stata investita dalle macerie di una casa vicina in seguito allo scoppio di una bombola di gas. Una versione che non poteva stare in piedi, dato che l'auto, dopo essere stata sollevata a 15 metri di altezza dall'esplosione ed avere scavalcato una chiesa, era finita su un balcone al secondo piano di un edificio in una via parallela a quella dove stava transitando.

Così, nella tarda serata di giovedì, il governo annunciava la tesi dell'attentato e la polizia dichiarava di aver scoperto una galleria sotto la strada e un filo che collegava l'ordigno, sistemato a una profondità di due metri dal piano stradale, con il congegno di comando a distanza.

Ieri mattina la polizia di Madrid ha dichiarato di essere sulle tracce di un gruppo di persone che circa due mesi fa, spacciandosi per scultori, avevano affittato un seminterrato da dove era stata scavata la galleria che conduceva fino al centro della strada.

La notizia della morte di Carrero Blanco, giovedì, aveva provocato una ondata di panico in borsa. Ieri, le tre borse valori di Madrid, Barcellona e Bilbao sono rimaste chiuse.

Nella mattinata si sono svolti i funerali dell'ammiraglio, ai quali non ha partecipato il « generalissimo » Franco, pare per non tradire in pubblico la sua emozione.

In apparenza, la situazione è normale e il governo fa di tutto per farla apparire tale. Il nuovo presidente del consiglio dei ministri Miranda, in un breve messaggio per televisione, giovedì sera ha dichiarato che « l'ordine è completo in Spagna e sarà mantenuto con la massima fermezza ».

Dietro la calma apparente, si sono già avviate febbrili consultazioni. Ieri mattina sono arrivati a Madrid il vice-presidente degli Stati Uniti Gerald Ford e il sottosegretario del dipartimento di stato americano Porter. Dopo i funerali, essi si sono riuniti con Franco e col ministro degli esteri spagnolo Lopez Rodo.

I problemi che erano già stati al centro della visita di Kissinger a cati nel comunicato conclusivo, « lo Madrid mercoledì pomeriggio, elenstato delle relazioni atlantiche, il conflitto mediorientale, la situazione del Mediterraneo, la situazione energetica, le relazioni bilaterali »: in una parola, la posizione della Spagna tra Europa e USA, torneranno alla ribalta ingigantiti dopo la morte di Carrero Blanco. Su questi problemi, più ancora che su quelli dell'ordine interno e del modo di affrontare una generale ripresa delle lotte operaie e studentesche, la borghesia spagnola è profondamente divisa e la crisi del franchismo si manifesta con più evidenza.

Giovedì pomeriggio, dopo il rinvio seguito alla notizia dell'attentato contro Carrero Blanco, al « Tribunale dell'Ordine pubblico » si è svolta la prima seduta del processo contro Marcelino Camacho e gli altri nove dirigenti operai imputati di riunione illegale e associazione illegale. In una atmosfera di estrema tensione Camacho è stato il primo ad essere interrogato.

Le sue dichiarazioni sono state continuamente interrotte dagli interventi intimidatori del presidente del tribunale. Quando Camacho, parlando delle sue origini, ha detto di provenire da una famiglia operaia e che « purtroppo nel nostro paese... », il presidente gli ha intimato di tacere, minacciandolo di nuove incriminazioni.

Il punto principale della dichiarazione di Marcelino Camacho è quello che riguarda le Commissioni operaie. Egli ha negato che le commissioni siano organismi clandestini: « esse operano alla luce del sole — ha detto —, vengono democraticamente elette nelle fabbriche, difendono gli interessi dei lavoratori... ».

Gli è stato poi chiesto se egli sia un dirigente delle Commissioni. La sua risposta ha suscitato le ire della corte. « A parte che sarebbe per me un grande onore esserlo — ha affermato Camacho, continuamente interrotto dai richiami del presidente — non mi è stato possibile perché per essere eletti dirigenti bisogna che si tengano delle assemblee dei lavoratori in una fabbrica e io non ne ho avuto il tempo, dato che sono stato sempre in carcere e l'anno scorso avevo finito da appena tre mesi di scontare l'ultima condanna, ed ero disoccupato... ».

Il comunicato dell'ETA

Questo il testo del comunicato, firmato dall'ETA basco, e inviato alle agenzie di Parigi AP e AFP, con cui viene assunta la responsabilità dell'attentato che ha ucciso il capo del governo fascista spagnolo Carrero Blanco. L'autenticità del comunicato è stata messa in dubbio da alcune « personalità basche ».

« 1. - L'organizzazione rivoluzionaria socialista basca di liberazione nazionale "ETA" assume la responsabilità dell'attentato che oggi ha causato la morte di Luis Carrero Blanco, presidente dell'attuale governo spagnolo ».

« 2. - Durante tutta la lotta nell'Euskadi sud e in tutto il resto dello stato spagnolo la repressione ha dimostrato chiaramente il suo carattere fascista, arrestando, imprigionando, torturando e assassinando coloro che combattono per la liberazione del loro popolo.

« L'operazione che l'"ETA" ha realizzato contro l'apparato di potere dell'oligarchia spagnola nella persona di Luis Carrero Blanco deve essere interpretata come una giusta risposta rivoluzionaria della classe operaia e di tutto il nostro popolo basco alla morte di nostri nove compagni dell'"ETA" e a quella di tutti coloro che hanno contribuito o contribuiscono all'avvento di un'umanità definitivamente liberata da qualsiasi sfruttamento o da qualsiasi oppressione ».

« 3. - Luis Carrero Blanco, un uomo "duro", violento nei suoi atteggiamenti repressivi, era la personalità chiave che garantiva la stabilità del sistema franchista. E' chiaro che, senza di lui, le tensioni in seno al potere (Opus Dei, Falange) si ravviveranno pericolosamente ».

« Per questo noi consideriamo che la nostra azione condotta contro il presidente del governo spagnolo significherà senza dubbio un progresso fondamentale nella lotta contro l'oppressione nazionale, per il socialismo nell'Euzkadi e per la libertà di tutti gli oppressi dello stato spagnolo ».

« 4. - Oggi, i lavoratori di tutti i popoli dell'Euzkadi, di Spagna, di Catalogna e della Galizia, tutti i democratici rivoluzionari e antifascisti di tutto il mondo sono liberati da un importante nemico ».

« La lotta continua. Avanti per l'indipendenza nazionale e per il socialismo. Viva l'Euzkadi libera e socialista ».

L'ESERCITO FA SCEMPIO DELLA VITA UMANA

UDINE: due alpini hanno pagato con la vita l'ostinazione dei loro ufficiali a fare una marcia in condizioni proibitive

Giovedì pomeriggio sul versante nord della cima dei Cacciatori, una montagna del tarvisiano, una batteria di 60 artiglieri, appartenente al gruppo artiglieria di montagna Belluno, di stanza nella caserma Italia di Tarvisio, stava compiendo una marcia di addestramento con i pezzi di artiglieria montati sui muli, in vista dei prossimi campi invernali. Il ghiaccio formatosi in seguito al cadere della pioggia, le condizioni atmosferiche proibitive (nella zona era in corso una fitta nevicata) sono divenute una trappola mortale. Tre alpini scivolati sul ghiaccio sono precipitati in un burrone profondo 40 metri. Due di essi, il tenente Vicenzo COMITE il caporale maggiore PESAVENTO sono morti, il terzo è ferito gravemente. Un comunicato del Cai di Tarvisio aveva messo in guardia dai pericoli che il tempo instabile provocava, un minimo di prudenza avrebbe consigliato di non fare uscire gli alpini. Ancora una volta invece ha prevalso l'ostinata mentalità delle alte gerarchie che decidono a tavolino mettendo sempre al primo posto i programmi preordinati, l'« efficienza » dei reparti, la propria carriera e la bella figura. Ancora una volta, come a Forcella Scodavacca (un alpino travolto da una slavina), a Braies (12 alpini morti), in Val Venosta (7 alpini morti), chi paga con la vita sono i soldati, i reparti in addestramento.

I campi invernali, le marce impegnano tutto il prestigio e l'onorabilità degli alti ufficiali: fare strade nuove, abbreviare i tempi di quelle già fatte, sono per loro obiettivi di gran merito. Oggi le alte gerarchie hanno una medaglia in più da appendere alla loro diagonale: una medaglia alla memoria.

I colpevoli, i responsabili dovranno pagare.

Ciampino (Roma)

I FUNERALI DELL'OPERAIO DELL'ASA DOMENICO IPPOLITI

Migliaia di persone hanno partecipato ieri a Ciampino ai funerali dell'operaio dell'ASA Domenico Ippoliti, ucciso nell'aeroporto di Atene dal commando terrorista. Il corteo era aperto da due ali di operai dell'ASA in tuta. La presenza di un gran numero di lavoratori ha impedito anche in questo caso ogni tentativo di strumentalizzazione fascista della manifestazione.

PADOVA: 5 condanne ai proletari in divisa di Attimis

E' un ennesimo episodio di rappresaglia contro la maturità politica e organizzativa nelle caserme

PADOVA, 21 dicembre

La rappresaglia dei padroni in divisa contro i soldati di Attimis si è conclusa oggi in un'aula del tribunale militare con 5 condanne.

La più dura è stata inferta a Minervini (1 anno di reclusione); le altre a Gerace e Lanzoni (8 mesi) mentre altri 3 dei 10 soldati imputati di « reclamo collettivo » sono stati condannati a 4 mesi. Per i rimanenti 5, anche i giudici militari hanno dovuto riconoscere la estraneità agli addebiti, ma non hanno mancato di insinuare il dubbio nella sentenza, negando la formula piena e mandandoli assolti per insufficienza di prove. I condannati, ai quali è stata concessa la sospensione della pena, dovranno anche pagare le spese processuali.

I primi arresti si ebbero in settembre: un centinaio di proletari in divisa della caserma Grimaz di Attimis rifiutarono il rancio dando il via alla repressione delle gerarachie. Furono arrestati 4 fanti, ma la protesta, anziché rientrare, si estese. Per i compagni di Attimis vi furono manifestazioni come quella dei PID di Tarcento (Udine), e vi fu la solidarietà militante espressa nelle scuole, nelle fabbriche, nelle camerate.

Il gesto dei fanti di Attimis non era un'iniziativa estemporanea, ma il risultato di una crescente e lucida coscienza della propria condizione materiale, ed insieme uno strumen-

(Continua a pag. 4)

NAPOLI

Sergio è uscito dal carcere

Lunedì sera, dopo due mesi e mezzo di carcere, è stato messo in libertà provvisoria il compagno Sergio, accusato di aver picchiato un fascista. A Poggioreale Sergio, come la maggior parte dei giovani proletari che riempiono le galere, è stato pestato e messo più volte in isolamento. Questa, la sua testimonianza:

« Verso la fine di ottobre, durante il passeggio, in cinque di noi siamo saliti sopra una finestra: due avevano il trasferimento in Sardegna e non ci volevano andare, ma tutti volevamo parlare col magistrato per denunciare i pestaggi e i trasferimenti continui. Dopo circa mezz'ora sono arrivate un centinaio di guardie, altre erano nei corridoi, mentre il vicedirettore (Gioia ci sta molto poco) stava da parte a guardare la scena. Inoltre tutte le celle dei padiglioni Livorno e Salerno erano state chiuse a doppia mandata. Senza quasi dirci niente, hanno diretto il getto violentissimo di un idrante contro di noi. Abbiamo cominciato tutti a gridare. Poi, siccome li chiamavo fascisti, hanno concentrato il getto addosso a me. Con tutta quell'acqua si ghiacciava. Gli altri quattro dopo un po' sono scesi. Per rabbia ho afferrato tre pere che stavano su una finestra e le ho scagliate giù. Di rimando le guardie hanno cominciato a prendermi a pietrate: una di loro che aveva una grossa pietra in mano è stata addirittura fermata da un ufficiale.

Mentre mi portavano giù dalla scala, una guardia mi ha dato un calcio sull'orecchio e per una settimana non sono quasi riuscito ad aprire la bocca e a mangiare. Appena sceso, si sono accaniti vigliaccamente contro di me a calci e schiaffi. Questo trattamento è andato avanti finché mi hanno chiuso nella cella di isolamento. Gli ufficiali stessi hanno sbarrato l'ingresso ad alcune guardie che, inferocite come bestie, volevano continuare a picchiarmi. Alle celle mi hanno fatto spogliare nudo. Ci stava un altro detenuto, nudo pure lui, che si lamentava perché non ci vedeva più e gli facevano male gli occhi: e infatti teneva un sopracciglio spaccato dalle mazzate che gli avevano dato. Poi ne è arrivato un terzo; le guardie ci venivano a guardare e si divertivano a vederci soffrire per il freddo. Dopo un paio d'ore, ci hanno trasferito in due in un'altra cella, mentre il terzo è stato legato al letto di contenzione fino all'una di notte. Solo dopo tre ore ci sono state portate tre coperte. Un compagno che è tenuto permanentemente in cella di isolamento, perché è un'avanguardia di lotta, mi ha mandato della frutta e la colazione. Sono stato tenuto in cella d'isolamento per 15 giorni. A due giorni dal pestaggio, mi ha mandato a chiamare il sostituto procuratore Volpe, che aveva ricevuto una lettera anonima in cui si denunciavano i picchiaggi. Ho confermato tutto quello che era successo non solo a me, ma ad altri che stavano giù alle celle. Volpe mi ha accompagnato giù e su nostra richiesta, ha steso la denuncia. Ma poi, non ha proceduto lui direttamente, come doveva, e ha affidato il caso ad un altro giudice, nella speranza evidentemente che, nel giro di una settimana ci ritirassimo indietro. Pure il maresciallo e il direttore, impauriti, hanno tentato di mettere tutto a tacere, minacciando di denunciarmi per lesioni, e usando la minaccia come ricatto nei miei confronti. Tutti abbiamo riconfermato la denuncia. Nei due mesi e mezzo di carcere, sono stato portato in isolamento altre due volte, ma senza pestaggi, solo per cercare di deprimermi psicologicamente e di dividermi dagli altri miei compagni. Mentre stavo alle celle la seconda volta, un detenuto anziano è morto senza soccorso: da due giorni, e lo sentivamo tutti, continuava a lamentarsi e a chiedere un medico e le guardie lo sfottevano. L'ho visto portare via rigido su una seggiola, già morto. In tutti i padiglioni nei quali ho girato — Salerno, Livorno, Italia, Milano — tranne che al Milano dove ci stanno il boia nazista Luberti e soprattutto guappi, gente legata anche come mentalità, al potere, ho trovato moltissimi compagni e una nuova coscienza di classe che si esprimeva ad esempio nella identificazione precisa dei fascisti. Se al nome di Luberti molti gridavano « boia », al brigadiere del carcere gli avevano affibbiato il nome di « Papadopulos ».

La cosa che mi sembra importante è che a Poggioreale si è creato un clima molto più politicizzato, che c'è una grande richiesta di discussione e che proprio a partire da questa situazione, i legami che si riescono a creare tra i detenuti, non sono più solo a livello di amicizia personale ».

Trento - CONCLUSA L'ISTRUTTORIA DOPO TRE ANNI E MEZZO

Processo per i fatti del 30 luglio 1970: si prepara la vendetta dei padroni contro l'antifascismo militante

Prosciolti in istruttoria quasi tutti i fascisti, poliziotti e carabinieri - Imputazioni pesantissime contro 24 compagni - Revocato il mandato di cattura contro Zotti e Ropelato - Il compagno Broilo arrestato a Milano, Faes ancora costretto alla latitanza

Trento, 30 luglio 1970

Dopo quasi tre anni e mezzo dal famoso « 30 luglio alla Ignis », il Tribunale di Trento ha concluso, nei giorni scorsi, l'istruttoria. Il giudice Crea ha rinviato a giudizio 24 compagni (operai, militanti di Lotta Continua, sindacalisti), 5 fascisti e l'ex questore di Trento, Amato; quest'ultimo — destituito dall'incarico su esplicita richiesta di Almirante immediatamente dopo i fatti (non per non aver difeso gli operai accoltellati, ma per aver « caricato » troppo tardi il corteo di protesta), con un provvedimento dell'allora vicecapo della Polizia Catenacci e con il successivo invio a Trento del questore Musumeci, del commissario Molino e del ten. col. Santoro — sarà però processato a parte, in Pretura, e rischia al massimo un'ammenda.

Le imputazioni contro i compagni sono gravissime (sequestro di persona continuato, violenza privata, lesioni personali, danneggiamento, resistenza a pubblico ufficiale) e comportano la possibilità di condanne per molti anni di galera. Anche gli operai accoltellati dai fascisti finiranno sul banco degli imputati, e questo mentre sono stati assolti in istruttoria quasi tutti i fascisti chiaramente identificati dai compagni, i cui nomi sono più volte apparsi sulla stampa (**Lotta Continua** del 30 luglio 1972 ne pubblicò un lungo elenco).

Che cosa sia stato e che cosa abbia significato il 30 luglio 1970 è ormai patrimonio dei proletari, e fa parte della storia della lotta di classe in Trentino e in Italia. Non si è trattato di una semplice « risposta » operaia a un vile e premeditato assalto squadrista, ma di una azione di giustizia proletaria **decisa ed esercitata collettivamente dalla massa operaia cosciente e garantita dalla sua forza.**

Questi brevemente i fatti: con l'appoggio della direzione fascista della fabbrica, l'inesistente CISNAL indice una assemblea provocatoria alla Ignis, ora IRET, di Gardolo. Gli operai intervengono in massa per boicottare pacificamente l'assemblea, dopo che questa è stata imposta anche con una sentenza del pretore di Trento. Improvvisamente all'esterno della fabbrica arriva un gruppo di macchine (non con targa cittadina), dalle quali scendono una trentina di « gorilla » fascisti armati, che aggrediscono a freddo e selvaggiamente gli operai, due dei quali, accoltellati, rimangono gravemente feriti e vengono ricoverati all'ospedale (« non sono morti per miracolo », dichiarerà poi il sanitario di turno). La polizia, presente, non interviene in alcun modo a difesa degli operai. Due noti esponenti fascisti, il consigliere regionale del MSI Mitolo e il sindacalista Del Piccolo (nella borsa del quale è stata trovata un'accetta) vengono isolati dagli operai e posti alla testa di un corteo di protesta che si dirige verso la città. Davanti all'ospedale ai due viene attaccato un cartello — « Siamo fascisti, oggi abbiamo accoltellato due operai Ignis, questa è la nostra politica pro-operai » — e il corteo riprende all'interno della città, accresciuto dalla partecipazione di studenti e altri proletari. La polizia, non intervenuta durante l'aggressione all'IRET, carica invece duramente il corteo proletario e « libera » i due esponenti fascisti.

Nei giorni immediatamente successivi, 3 compagni furono incarcerati ed altri 4 costretti alla latitanza (il mandato di cattura per due di questi — Checco Zotti e Bruno Ropelato — è stato revocato solo pochissimi giorni fa con la sentenza di rinvio a giudizio del Tribunale. A questi arresti sono seguite numerosissime denuncie contro operai, sindacalisti, militanti di Lotta Continua. La repressione ha colpito quasi esclusivamente a sinistra (anche se, per troppo evidenti responsabilità, la magistratura s'è trovata costretta ad incriminare alcuni fascisti, la maggior parte dei quali risulta ora prosciolta).

Da allora, la classe dominante ha paura anche soltanto che si parli del 30 luglio. La magistratura trentina, in questi anni, è stata particolarmente attenta e tempestiva a reprimere e stroncare qualsiasi rievocazione dei fatti nel loro autentico significato politico.

Le provocazioni armate di Avanguardia Nazionale, costituitasi sin dai primi mesi del '70, con l'aperta tolleranza del potere DC, e, dopo il 30 luglio, la venuta a Trento di Molino e del col. Santoro, sono stati gli ingredienti base con cui il potere politico e giudiziario hanno orchestrato la « strategia della repressione » nei confronti unicamente dei militanti della sinistra rivoluzionaria, delle avanguardie e delle lotte proletarie.

La presenza di Molino nelle provocazioni poliziesche di piazza è costante ed ossessiva: instancabilmente a caccia di tutto ciò che permetta di mandare in galera i compagni, invia innumerevoli rapporti, riguardanti volantini e dazebao, alla Magistratura, che sollecitamente inizia procedimenti a carico dei compagni e, col benestare di Andreotti e del suo ministro della Giustizia Gonella (è infatti nel periodo andreottiano che inizia la spaventosa raffica di processi politici contro i compagni e contro Lotta Continua in particolare, a tutt'oggi non ancora conclusa), istruisce celermente terroristici processi, miranti a concludersi con gravissime e sistematiche condanne.

Ciò contro cui maggiormente si accanisce il furore della repressione giudiziaria sono i volantini e i manifesti, esposti nella piazza centrale della città, che rievocano il 30 luglio come tappa fondamentale nel processo di crescita della forza e combattività operaia. Si arriva a rifiutare le istanze di riunificazione di processi che riguardano manifesti esposti a distanza di pochi minuti, con lo stesso contenuto « vilipendioso » nei confronti di polizia e magistratura, e in cui l'imputato è sempre lo stesso. Ogni manifesto un processo! Così i processi sono tanti e gli anni di galera ancora di più.

Il significato di questi processi è unico: condannare coloro che sostengono l'esemplarità della lezione del 30 luglio come affermazione vincente della giustizia proletaria. Condannare coloro che vedono nella « esemplare gogna ai fascisti », la « giusta risposta proletaria » (frasi incriminate di volantini e manifesti), vuol dire giudicare con sentenza di condanna, prima ancora che sia iniziato il processo per quei fatti, e porre una pesante ipoteca sull'esito che questo processo potrà avere.

E' il tentativo di predisporre il terreno favorevole per portare a termine l'opera di sradicamento dalla coscienza proletaria, della consapevolezza della propria forza e della propria unità, attraverso una « esemplare » repressione di massa.

I detenuti di Savona chiedono di passare il Natale in famiglia

Così si applicherebbe subito un articolo del nuovo regolamento penitenziario

SAVONA, 21 dicembre

Rivolta nel carcere Sant'Agostino di Savona; i detenuti chiedono un permesso di 5 giorni per passare il Natale con le famiglie.

Più di settanta detenuti del carcere di Savona si sono rifiutati di rientrare nelle celle dopo l'ora d'aria, e hanno occupato per parecchie ore i corridoi del carcere, cacciando fuori i secondini.

La rivolta, iniziata giovedì alle 16 si è conclusa solo a tarda sera, dopo un lungo colloquio tra i detenuti e il sostituto procuratore della repubblica, Boccia. Nel frattempo, reparti di carabinieri in assetto di guerra avevano circondato il carcere ed impedivano a chiunque di avvicinarsi.

I carcerati chiedono l'immediata attuazione di uno dei punti della « legge carceraria », votata dal senato, che prevede la concessione di un permesso straordinario di cinque giorni « per le relazioni pubbliche »; i cinque giorni devono essere concessi subito, per poter trascorrere almeno il Natale con le proprie famiglie, fuori dal freddo e squallido ex-monastero trasformato in penitenziario.

UNA FANTOMATICA ORGANIZZAZIONE «PALESTINESE» RIVENDICA L'ATTENTATO DI FIUMICINO

Il governo del Kuwait favorevole a consegnare all'OLP i cinque terroristi

Il carattere provocatorio e antipalestinese della strage di Fiumicino ha trovato oggi, se ce n'era ancora bisogno, una nuova conferma: sul quotidiano libanese « An Nahar » è stato pubblicato un comunicato nel quale la paternità dell'attentato viene rivendicata da una fantomatica organizzazione che si autodefinisce, guarda caso, «Il popolo palestinese». La grossolanità della manovra è evidente: si vuole, nonostante la condanna dell'attentato da parte della OLP e la richiesta della Resistenza che i 5 siano affidati a un tribunale rivoluzionario, andare avanti nel tentativo di coinvolgere non solo la Resistenza, ma tutto il popolo palestinese nell'azione di Fiumicino.

Il comunicato « militare » (sic) de « Il popolo palestinese » minaccia che se i « guerriglieri » detenuti in Europa non verranno scarcerati « tutte le istituzioni dei paesi europei saranno considerate nemiche ed esposte ai colpi dei nostri eroici rivoluzionari ». Resta anche da chiedersi cosa c'entrano le « istituzioni » con il massacro indiscriminato di passeggeri di transito a Fiumicino. Dopo aver ricordato che l'attentato di Fiumicino è stato messo in atto « dalle due unità-suicide numero tre e quattro i cui nomi sono « martire Abou Ali Iyad » e « martire generale Abdel Moneim Ryad » il comunicato conclude stranamente con una semplice « richiesta » nei confronti degli Stati Uniti: abbandonando i toni minacciosi, il comunicato degli attentatori « chiede » agli USA « di rivedere la sua posizione di appoggio assoluto ad Israele ». « Speriamo che voi rivedrete il vostro atteggiamento in tale regione o, almeno, adotterete un atteggiamento neutrale ». Il comunicato non manca di ricordare il nome dell'operazione di Fiumicino: « devesoir » (è il nome del fronte del canale di Suez).

Intanto sembra quasi certa la consegna da parte del Kuwait dei 5 terroristi all'OLP: ieri il ministro di stato dell'emirato del golfo persico Aziz Hussein ha dichiarato che « se gli interrogatori in corso dimostreranno che i terroristi sono tutti palestinesi, consegnarli all'OLP significherebbe solo seguire la risoluzione del summit di Algeri. Questa ipotesi — ha concluso — verrebbe esaminata favorevolmente dal governo del Kuwait ».

ARMI AL MIR CILENO!

FOSSATO DI VICO (PG): raccolte dal compagno Gigi Galassi, insegnante: compagni 3.000, Giovanni Pascucci 1.000, Pietro Galassi 500, Radames Dolci 1.500, compagni ferrovieri 6 mila; compagni di Branca 6.000; raccolte a Sigillo: maestro Fulvio Menichetti 2.000, Tittarelli 1.000; raccolte a Gualdo Tadino: compagni 7.500, due compagni PCI 2.000, un regista russo 500, Rolando Pinacoli PCI 1.000, Antonio Campioni PCI 2.000, il pittore Basaglia 5.000, un compagno pittore 10.000, Domenico Scaramucci 1.500; raccolte a Gubbio: collettivo PSI 2.500, due compagni PSI 1.500, Giuseppe Giacometti 1.000, Pina Pizzichelli 500, Mario Matteucci 1.000, Giorgio Milli 1.000, Luigi Tomassoni 1.500, Enrico Mancini 1.000, Giovanni Gentiletti 1.000, Federico Zaccagni 1.500, un commerciante 1.000, un pensionato 1.000, Italo Goracci 1.000, un bidello 1.000, insegnanti 21.650.

NAPOLI: sez. di Bagnoli: fratello di un militante (8 anni) 1.400, studenti del Liceo Labriola 2.500, Margherita M. 10.000; dagli Stati Uniti: Michele, Bruno, Alfredo, Achille, Giuliana, Antonio, Arturo, Piero 1., Piero 2., Giancarlo, Paola, Antonio, Lucia, Renzo, Tommaso, Carmelo, Luciano, Sebastiano, Paolo, Giuge 34.550, Pietro Di N. 500, Antonella Noriello 1.000, Maurizio 1.000, Aldo 1.000, compagno succursale cuoco 500, Renato 250, compagno 1.250, Antonio PDUP 500.

TURI (BA): Domenico Coppi studente 1.000, Sabino Gagliardi pittore 500, Vito Lotito studente lavoratore 500, Giovanni D'Addasso proletario 1.000, Tonio Sanna proletario 500, Santino Avella calzolaio PSI 500, Biagio, Ciro, Rosaria, Eugenio, Gemma, Elefante 5.000, Stefano Roberto bracciante 500, Raffaele Valentini studente 200, Fedele Marotti studente 500, Pinuccio De Tommaso 500, Vito Totire studente 1.000, Gigi Ferrante 500, antifascista 1.000.

BARI: raccolte alla mostra d'arte per la resistenza cilena, organizzata dal circolo Ottobre presso i « Campi Elisi » con opere di trentasei autori (primo versamento) 32.000.

TORINO: Quattro compagni 42.000, due compagni Fiat-Rivalta 1.000, due compagni di Santhià 7.000, Gianfranco 1.000, operai Marchisio (secondo versamento) 5.000, Simona C. 1.000.

ROMA: compagni IRI (settimo versamento) 50.000, collettivo politico Barletta (secondo versamento) 10 mila.

CIVITAVECCHIA: raccolte manifestazione antimperialista 3.000.

BOLZANO: compagno sudtirolese di PO 2.000.

PALERMO: compagno cattolico 2 mila, raccolte all'università 12.000, compagno di Capo d'Orlando 1.000.

SALUGGIA (VC): lavoratori Sorin (secondo versamento) 22.000.

PADOVA: compagno 10.000.

MONTAGNANA: Alberigo Pezza 5 mila.

BOLOGNA: Raccolte dai compagni 50.000.

FOIANO (AR): F. Villani 2.000.

SORA (FR): collettivo studenti 44 mila 900.

LENDINARA (RO): Tiziano Galante (secondo versamento) 30.000.

PISA: compagno di ottanta anni 1.500.

MILANO: Emanuela Caldera 15.000.

RIMINI: impiegati Ente Provinciale per il Turismo 5.000.

POGGIBONSI (SI): Maria Rosa, maestra 500; Giulio, studente (Manifesto) 1.000; Luciana, studentessa 500; Luca (Manifesto) 2.000; Claudio (Manifesto) 500; Pietro (Pd'UP) 1.500; Enrico (Manifesto) 1.000; Fabio (Manifesto) 1.500; Aldo, rappresentante 1.000; Anna, studentessa « Comitato di Lotta » 1.000; Maria Assunta, studentessa « Comitato di Lotta » 500; Lucia, studentessa « Comitato di Lotta » 500; Lucia, studentessa « Comitato di Lotta » 500; Massimo, studente « Comitato di Lotta » 500; Pina, studentessa « Comitato di Lotta » 500; Stefano, collettivo operaio di Colle 500; Daniela, studentessa 1.000; Elena, studentessa 500; Anna Maria, impiegata 500; Carlo, rappresentante 500; Eleonora, studentessa 1.000; Andrea, pittore 500; M.M., impiegato 500; Lucia, studentessa 500; Daniela, impiegata 200.

Totale L. 816.000
Totale precedente L. 87.062.705

Totale complessivo L. 87.878.705

la nuova sinistra

AGENDA ROSSA 1974
Autunno caldo e strategia della tensione, giorno per giorno
pp. 224 a due colori
50 disegni originali L. 1200

LIBRO - DISCO
gli canti satirici-anticlericali
a cura di L. Settimelli e L. Falavolti
pp. 64 a 4 colori
165 canzoni, 180 illustrazioni
Disco L.P. 30 cm. 23 canzoni e sceneggiate comiche
L. 4.500

L'AMMAZZAPRETI

EVELYN REED
SESSO CONTRO SESSO O CLASSE CONTRO CLASSE?
Il mito dell'inferiorità della donna
a cura di Rosalba Spagnoletti, pp. 192, L. 1.400

ANNIE REICH
SE TUO FIGLIO TI DOMANDA
Manuale di educazione sessuale per i democratici, pp. 80, L. 600

SWEEZY, DOBB, TAKAHASHI, HILTON, HILL, LEFEVRE, PROCACCI
LA TRANSIZIONE DAL FEUDALESIMO AL CAPITALISMO
a cura di Guido Bolaffi, pp. 150, L. 1.800
Per la prima volta raccolti e tradotti i testi del dibattito teorico apertosi venti anni fa su « Science and Society »

JACOBELLI, MARCELLONI, RICOVERI, TORTORA
IDEOLOGIA E TERRITORIO
pp. 160, L. 1.900
La critica aperta della programmazione territoriale nel Progetto 80 e nel secondo Piano economico

ANIBAL PONCE
EDUCAZIONE E LOTTA DI CLASSE
pp. 200, L. 2.000
Una ricostruzione marxista della storia dell'educazione da Socrate alla Montessori

H. DE YAGER, A.L. MOK
CHE COS'È LA SOCIOLOGIA
Manuale introduttivo a cura di E. Mingione e F. Zaiczyk
In appendice: Sociologia e società italiana: problemi di una crisi di Enzo Mingione, pp. 288, L. 2.500

FOA, FERRARIS, BUFFARDI, BRUNETTI
I TEMI DELLA NUOVA OPPOSIZIONE
Quaderni di Unità Proletaria, pp. 192, L. 800

CALLIGARO
ROSSO E NO - (fumetti) formato cm. 25 × 35
Le più belle strips politiche dopo Gasparazzo pp. 64, L. 1200

edizioni savelli
00193 Roma - Via Cicerone, 44

LETTERE

GLI STUDENTI GRECI DI ROMA CHIEDONO LA LIBERTA' PER I LORO COMPAGNI ARRESTATI

Compagni e amici,

un mese fa il sangue dei nostri compagni ha bagnato il suolo del Politecnico e delle strade di Atene. Centinaia di morti, centinaia di feriti sono il risultato dello scontro violento tre le masse popolari e l'apparato repressivo del regime militare fascista.

Il movimento degli studenti attraverso un processo di lotta che ha avuto inizio tre anni fa e che è iniziato portando avanti rivendicazioni di libertà sindacali e democratiche, ha ben presto raggiunto obiettivi e contenuti tali che l'hanno portato al suo naturale collegamento con il movimento delle larghe masse popolari.

Dopo la mobilitazione degli studenti, le manifestazioni di piazza, le occupazioni di facoltà, della primavera scorsa, che hanno riscontrato la più larga solidarietà da parte di larghi strati popolari siamo arrivati agli avvenimenti del mese scorso che hanno visto scendere in piazza uniti studenti, lavoratori, operai, contadini, contro il regime fascista e il sistema di dipendenza imperialista. Queste lotte — la mobilitazione combattiva e di massa del popolo greco — hanno distrutto i piani dell'imperialismo americano e dei suoi lacchè, di far passare una soluzione pseudodemocratica allo scopo di disorientare le masse popolari e di sanare le sue contradizioni con l'imperialismo europeo, per quel che riguarda la Grecia.

Questa vittoria del movimento popolare ha costretto gli americani e i loro strumenti locali all'attuazione del nuovo colpo di stato del 24 novembre nel disperato tentativo di salvare il regime fascista che garantiva il loro dominio.

Il movimento popolare e di massa ha dimostrato che l'orgia del terrore, e il bagno di sangue del popolo di Atene, le centinaia di morti e le migliaia di feriti, gli arresti e le torture feroci che continuano tuttora nei campi di concentramento della polizia militare non sono riusciti e non riusciranno a piegarlo, ha dimosstrato che l'imperialismo e i suoi lacchè si reggono sulla violenza le torture e la repressione, che il popolo con la sua lotta organizzata, rivoluzionaria e di lunga durata li schiaccierà.

Le prime forme organizzative che il movimento popolare ha creato nella lotta, diventeranno la base per la creazione del fronte unito antifascista antiimperialista, che farà crescere la lotta in modo organizzato fino alla vittoria.

Compagni e amici,

noi studenti greci all'estero, parte integrante del movimento popolare greco, abbiamo come nostro compito fondamentale di sensibilizzare e rendere partecipe la grande massa degli studenti greci all'estero, alla lotta del nostro popolo, sviluppandone il loro movimento antifascista antiimperialista.

Inoltre nostro compito è di informare l'opinione pubblica democratica italiana sui contenuti e gli sviluppi della lotta del nostro popolo.

In questo senso chiediamo l'appoggio concreto, la solidarietà militante del movimento degli studenti, dei lavoratori e delle larghe masse popolari e delle loro organizzazioni democratiche e antifasciste, allo scopo di impedire il massacro e le torture in atto nel nostro paese.

Il movimento organizzato degli studenti e dei lavoratori vendicherà le vittime del fascismo.

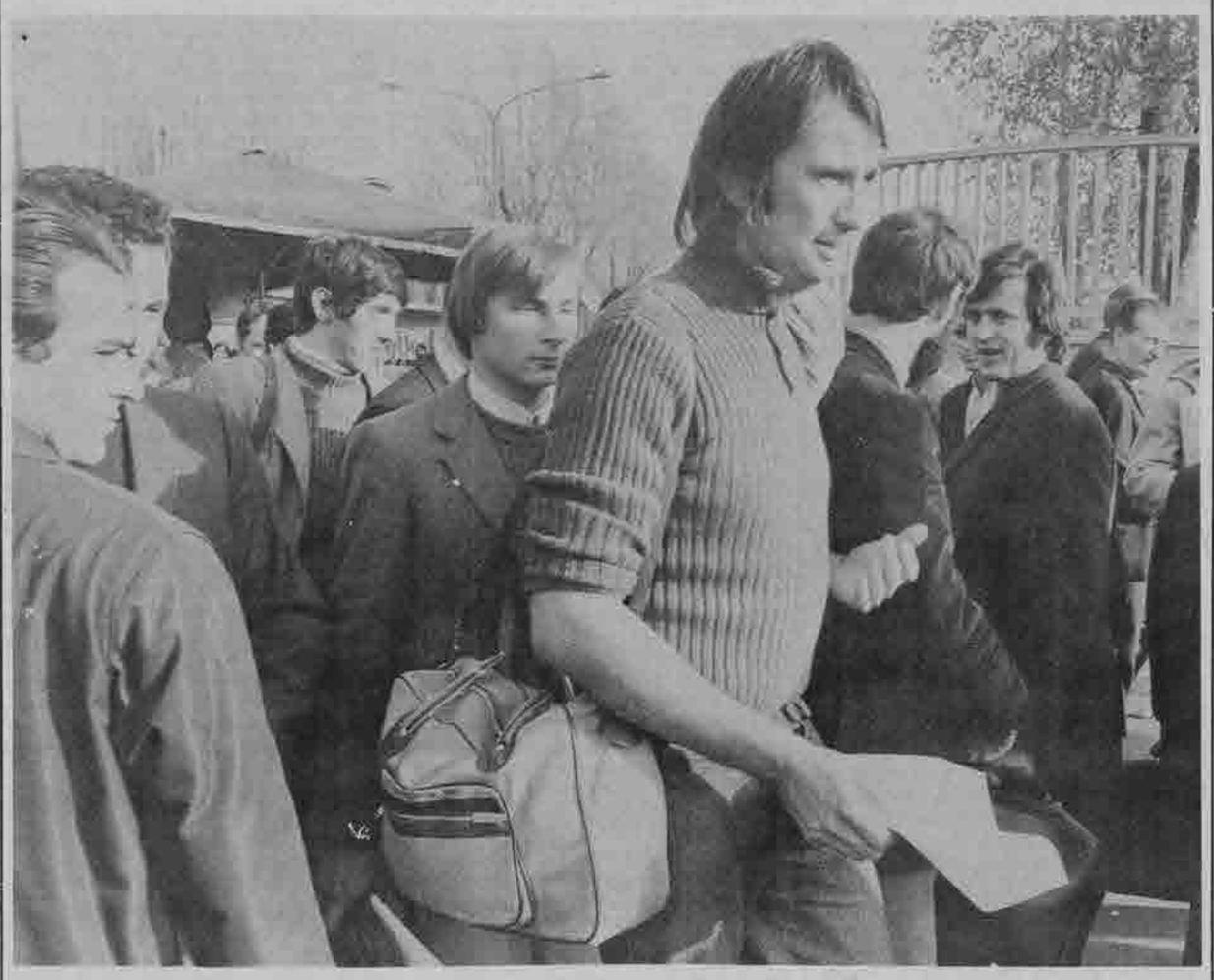
— Abbasto la giunta militar-fascista strumento dell'imperialismo americano. Fuori la Gregia dalla NATO, fuori la NATO dalla Grecia. Viva le lotte del popolo greco contro il fascismo e l'imperialismo. Libertà per i nostri compagni arrestati.

ASSOCIAZIONE STUDENTI GRECI DI ROMA

IGLESIAS (Cagliari)

Il collettivo politico degli studenti medi di Iglesias comunica a tutti i collettivi studenteschi della 11ª zona omogenea Sulcis Iglesiente che sabato 22 dicembre 1973, alle ore 9,30 si svolgerà a Iglesias al teatro Olimpia un convegno per la rivendicazione della legge 26 sul diritto allo studio (regionale) parteciperanno i sindaci della zona suddetta, e le commissioni comunali per il diritto allo studio. Pertanto si invitano tutti i collettivi studenteschi a partecipare e far pressioni, presso gli stessi sindaci che rispettino lo appuntamento e siano contrari alle graduatorie imposte dalla legge stessa.

FIAT: operai e sindacato di fronte all'attacco padronale



La recente riunione del coordinamento nazionale Fiat e gli ultimi consigli di settore e di officina a Mirafiori hanno messo a nudo significative contrapposizioni, che danno la misura da una parte dell'imbarazzo in cui si sono venuti a trovare i vertici revisionisti, saldamente ancorati fino a questo momento all'ideologia del nuovo modello di sviluppo, dall'altra delle brecce che la forza operaia ha saputo mantenere aperte malgrado mesi e mesi di tregua forzata.

Tridente della FIM, nei suoi interventi al coordinamento, ha condotto un'analisi per molti versi corretta della situazione generale: ha attaccato duramente la politica degli Stati Uniti e delle compagnie petrolifere, ha denunciato senza equivoci la condotta del governo Rumor, di copertura e di appoggio alle iniziative delle sette sorelle e dei pastai, nonché della Fiat, più che mai pronta a sfruttare a proprio vantaggio la « crisi energentica » rivendicando ad ogni costo un lauto aumento dei listini. Ma, al momento di trarre le logiche conclusioni di tutti questi discorsi, Tridente si è limitato a un riaggiustamento formale della piattaforma Fiat: dobbiamo recuperare, ha detto in sostanza, i ritardi e le lentezze della politica sindacale, di questi ultimi tempi, stabilendo una diversa priorità fra gli obiettivi, il salario al primo posto, tutti gli altri dopo. Sull'eventualità di una rivalutazione degli aumenti contentui nella piattaforma, Tridente è stato una prima volta ambiguo, una seconda recisamente contrario.

E' evidente la povertà di questa linea. Essa va però distinta dallo sbracamento sempre più scoperto a cui sono giunti altri esponenti dei vertici sindacali torinesi, i quali, di fronte a tutto quello che sta succedendo, marciano imperterriti sulla linea della tregua ad oltranza, dell'accettazione incondizionata delle « esigenze produttive » dei padroni, riservandosi magari un piccolo spazio di elucubrazione sul « nuovo modello di sviluppo »: come dire ad esempio che bisogna premere per la costruzione di tre centrali elettriche nel Meridione, che il sindacato deve porsi il problema di chi fabbricherà i pali della luce e le turbine necessarie. Questi esempi sono stati presentati ai delegati in sede di coordinamento da Paolo Franco della FLM torinese. Data una simile impostazione si comprende perfettamente come si sia arrivati all'ultimissimo cedimento sindacale di fronte alle richieste Fiat di ottenere i recuperi il sabato e il giorno di San Giovanni.

Alla totale carenza di una prospettiva politica la tendenza generale da parte degli operatori sindacali intermedi è di rispondere con l'attivismo: « Rivitalizziamo i comitati, sui temi dell'organizzazione del lavoro, per la applicazione dell'inquadramento unico e in generale degli accordi già stipulati », ha detto Carpo al coordinamento, evitando accuratamente di parlare di una piattaforma, come quella per la vertenza Fiat, di cui è ormai chiara a tutti, anche ai più miopi, la insufficienza rispetto ai bisogni operai, e che è stata abbondantemente liquidata nei fatti dalle decisioni padronali assunte fuori dalla stanza delle trattative.

Ben più concreto invece il dibattito fra i delegati, in una situazione in cui è sempre più difficile per chi vive quotidianamente la rabbia e le discussioni che crescono in fabbrica, eludere i problemi centrali della lotta oggi. Nei consigli e al coordinamento Fiat i delegati delle carrozzerie di Mirafiori, come già all'assemblea del Palazzetto due settimane fa, hanno individuato le reali responsabilità delle difficoltà con cui il movimento deve confrontarsi oggi. L'attacco è diretto prima di tutto contro i vertici sindacali che hanno imposto mesi di paralisi. Ma non solo: oltre alla discussione delle forme di lotta — val la pena a questo proposito di ricordare ch eil sindacato si è rimangiato clandestinamente ben 9 delle 12 ore di sciopero dichiarate per la vertenza Fiat entro il 15 dicembre — molti delegati hanno sottolineato la urgenza di rivalutare subito la parte salariale della piattaforma aziendale per garantire agli operai un'alternativa reale.

Nella stessa direzione vanno le posizioni espresse al coordinamento da diversi delegati venuti da fuori Torino. Qualcuno ha rilevato con stupore la contraddizione fra i discorsi dei sindacalisti di due o tre mesi fa e quelli di oggi: « Prima venivano a dirci che tutti gli operai di Torino avevano aderito entusiasticamente alla piattaforma Fiat, sugli investimenti al sud; ora ci raccontano che gli scioperi sono riusciti male ». Al di là di un giudizio, come quello propagandato dai vertici sindacali, vergognosamente disfattista, sugli scioperi, va segnalata la crescente sfiducia di molti delegati delle altre sedi nelle analisi e nella prospettiva sindacale, e si fa strada e la consapevolezza che gli operai di Torino — e non solo loro — abbiano ben altro per la testa che non il nuovo modello di sviluppo.

Le critiche alla politica dei vertici sono state spesso assai puntuali e costruttive. Tutti quei delegati che il giorno di sciopero generale a Torino hanno messo in pratica, magari da soli nelle loro squadre, l'indicazione delle otto ore di fermata, non si sono ora tirati indietro. Anzi, semmai il loro discorso si è arricchito di elementi nuovi: così ad esempio un delegato ha denunciato la confusione e il disorientamento che la parola d'ordine del «compromesso storico» provoca nelle officine, in un momento in cui la Democrazia Cristiana è alla avanguardia nell'attacco antioperaio. Ma soprattutto, lo ripetiamo, la proposta di rivalutare la parte salariale della piattaforma Fiat costituisce un elemento di accresciuta chiarezza e un'utile indicazione di prospettiva.

Quello che manca è ancora la capacità di condurre fino in fondo questo discorso. Molti delegati, se degli aumenti salariali parlano chiaramente in consiglio, non sanno essere altrettanto espliciti in fabbrica. Proprio per questo l'iniziativa e la propaganda a livello di massa su questi temi costituisce il compito essenziale di chi voglia ribaltare la linea liquidazionista dei vertici sindacali per coinvolgere i consigli, per battere i dubbi e le esitazioni di molte avanguardie, ma a partire prima di tutto dalle officine, dalla capacità degli operai di assumersi in prima persona la gestione del proprio programma.

Gli scioperi generali in Emilia Romagna

Questa mattina a Reggio Emilia si è svolto l'ultimo di una serie di scioperi generali che hanno investito, provincia per provincia, l'intera regione. Le confederazioni li hanno convocati in primo luogo per esercitare una pressione di massa sul governo perché faccia fronte alla situazione molto grave per l'intero tessuto economico emiliano creata dalla scarsità di combustibile, concedendo maggiori poteri di controllo sulle scorte agli enti locali e alla regione. In secondo luogo per rilanciare a livello nazionale, partendo da una zona in cui, tradizionalmente, il controllo sindacale sui movimenti di classe è più forte e stabile, il « nuovo modello di sviluppo » che la crisi petrolifera e l'inflazione rendono sempre meno credibile. In terzo luogo l'obiettivo sindacale e del PCI era quello di dare uno sfogo alla tensione che si stava accumulando nella classe operaia prima di tutto e in altri strati proletari o semiproletari come i piccoli contadini, i muratori in proprio, gli artigiani, ecc. ...

E' chiaro che in questo quadro l'apparato delle confederazioni si è sforzato di fare due cose: 1) evitare in modo drastico qualunque saldatura tra le lotte e le vertenze già aperte in fabbrica e queste mobilitazioni generali, e quindi di limitare al minimo l'intervento dei delegati e dei CdF nella preparazione dello sciopero.

2) Evitare per quanto possibile i momenti di unificazione di massa nei cortei scegliendo, specie in provincia, la via delle assemblee coi partiti, gli amministratori locali, ecc. ...

A fronte di questo atteggiamento sindacale sta l'iniziativa padronale e dei petrolieri. Monti, nonostante abbia ottenuto l'aumento sul prezzo del combustibile, continua a tirar fuori gasolio, kerosene, benzina col contagocce. Dopo le ripetute denunce, la guardia di finanza gli ha perquisito, non si sa ancora con quale esito, i depositi Sarom di Ravenna. Non c'è dubbio che dietro questa scelta del petroliere fascista numero uno non c'è solo l'ingordigia di profitto ma anche la precisa volontà politica di attaccare, o comunque di esercitare un pesante ricatto contro il potere del PCI in Emilia e quindi a livello nazionale.

Circa cinquantamila abitazioni sono al freddo nella sola provincia di Forlì. Nelle scuole e negli ospedali il riscaldamento è ridotto, i trasporti pubblici vanno avanti alla giornata.

D'altra parte quasi tutti i settori produttivi sono in difficoltà, vuoi per la mancanza di gasolio, vuoi per quella di acciaio, vuoi per quella di cemento. In provincia di Ferrara sono circa 600 le aziende artigiane in difficoltà, in provincia di Forlì circa 120 mila ettari di coltivazioni ortofrutticole in serra sono al gelo per mancanza di pvc, l'occupazione nel settore turistico ha già subito un calo piuttosto forte, gli autrasportatori viaggiano a singhiozzo.

Contemporaneamente comincia a definirsi l'iniziativa dei padroni medio-grandi, che usano la crisi energetica come paravento dei loro progetti di ristrutturazione e per ricattare la lotta operaia.

A Modena la Maserati (900 operai) ha messo in integrazione a 23 ore la settimana oltre seicento operai, la Ferrari e la Fiat chiudono dal 24 al 2 gennaio, alla Berco di Copparo (FE) (2500 operai) 175 operai sono a zero ore, a Reggio la Max Mara è in cassa d'integrazione, a Bologna alcune fabbriche medie e piccole hanno cominciato a licenziare.

Un esempio significativo di questo intreccio tra ristrutturazione e crisi energetica è l'Imab di Casalecchio (BO) legata alla Montedison, in cui su 100 operai, 40 sono stati licenziati e altri 40 messi in integrazione.

E' certo che ci troveremo di fronte a un attacco all'occupazione della portata almeno di quello del dopoguerra. Allora gli operai professionali (e del PCI) espulsi dalle fabbriche smantellate misero su con l'aiuto dei comuni « rossi » le botteghe artigiane di cui molte divennero piccole e medie aziende, e questo sbocco attuti le tensioni sociali e mise in moto quella che fino a ieri era l'«Emilia rossa »; ma oggi che una possibilità di quel genere non esiste, oggi che proprio l'Emilia con il suo sviluppo subalterno al grande capitale da una parte e esposto ai colpi di Monti dall'altra dimostra l'impraticabilità di uno sviluppo capitalistico alternativo fondato sulla piena occupazione, la responsabilità aperta all'iniziativa di classe è enorme.

Come si pone la classe operaia di fronte a tutto questo, come e in che misura ha usato gli scioperi generali per rafforzarsi e unirsi?

Il primo dato ovvio ma fondamentale, è l'importanza di una mobilitazione operaia che ha riempito di nuovo, dopo otto o nove mesi, le città, che ha di nuovo rimesso in moto nella discussione politica e nella vita sociale le masse operaie.

Certo questa mobilitazione, proprio per la volontà sindacale di togliere incisività, non è stata ne omogenea né priva di contraddizioni anche grosse. Ad esempio l'inconsistenza degli obiettivi e la gestione burocratica hanno fatto si che a Modena proprio le avanguardie più combattive della Maserati non siano andate al corteo, motivando esplicitamente il rifiuto di partecipare a questa scadenza come sfiducia totale nel sindacato che contrapponeva il polverone alla lotta di fabbrica.

Il secondo dato è stata la battaglia che ovunque si è aperta tra burocrazie sindacali e delegati di sinistra (che a Reggio Emilia ha imposto tre ore di sciopero con corteo, battendo la proposta dei funzionari per due ore senza corteo). I delegati di sinistra sulla spinta di massa a rompere la tregua hanno attaccato in modo più o meno lucido ma comunque molto duro la strategia sindacale; ma era evidente la mancanza, ed è stata questa la debolezza più grave, di un programma da contrapporre alla miseria sindacale, che saldasse gli obiettivi di fabbrica ai bisogni più generali del proletariato.

Ciò non toglie nulla comunque al fatto che gli attivi di zona di delegati hanno dimostrato in modo chiaro che una parte consistente di avanguardie vuole oggi ribaltare l'attuale linea sindacale e comincia a offrire un riferimento positivo.

D'altra parte, ed è il terzo dato, nei cortei, avanguardie di massa esprimevano negli slogans una serie di obiettivi che possono essere il filo rosso che porta alla rottura della tregua.

Gli aumenti salariali, il no allo straordinario, il salario garantito, la requisizione del gasolio si accavallavano e propagavano, interrotti dagli stentati cori per le riforme.

Oggi c'è la necessità, per far maturare i frutti degli scioperi generali, di chiarire a livello di massa e d'avanguardia la portata generale, che va oltre le vertenze aziendali, della lotta sul salario.

Il nostro compito è proprio quello di colmare la separazione voluta dal sindacato tra sciopero generale (che diventa così polverone) e lotta di fabbrica (che diventa così molto limitata, specie in piccole e medie aziende). La garanzia del salario al 100 per cento come obiettivo da porre dentro le piattaforme e da rivendicare direttamente a livello di zona per le aziende piccole e artigiane, e i forti aumenti salariali, imponendo la parificazione tra piccole e grandi aziende, possono essere i cardini attorno a cui aggregare il dibattito di massa e d'avanguardia spingendo a fondo per l'unificazione delle vertenze.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

	Lire
Sede di Firenze:	
Quattro compagni	10.000
Maria Grazia	3.000
Un compagno	1.500
Andrea B.	10.000
I compagni della diffusione del giornale	13.000
Raccolti in sede	2.000
Ist. Tecnico Duca D'Aosta	5.900
Leonardo T.	5.000
Raccolti da Mimmo	5.500
Liceo Classico Galileo	1.500
Un compagno operaio	10.000
ITI	7.000
Sede di Torino:	
Una compagna impiegata	10.000
Compagni ILTE	55.500
B. T.	30.000
Maria	5.000
Renzo	10.000
Sede di Milano:	
Guido P.	16.000
Paoletta S.	2.000
Ernesto	1.500
Una compagna di Cormano	1.000
Un militante medio	2.000
Bassetti sede	15.000
Sede di Pinerolo	26.000
Un gruppo di compagni del corso sindacale per parastatali di Robella d'Asti	5.000
Sede di Reggio Emilia	75.000
Sede di Forlì	6.000
Sez. Cesena	10.000
Sede di Pisa:	
D. G.	10.000
Gigi	5.000
Contributi individuali:	
G. A. - Roma	200.000
Totale	**559.900**
Totale precedente	**16.039.920**
Totale complessivo	**16.599.820**

SESTO ELENCO TREDICESIMA

Sede di Firenze:	
Edith	10.000
Antonio G., ferroviere	10.000
Sede di Milano:	
Ermanno	6.000
Lino	20.000
Paolo	20.000
Gianni	20.000
Ottavio	20.000
Roberto	20.000
R.	50.000
Sede di Forlì:	
Umberto	22.000
Gabriella	10.000
Sede di Torino:	
S. B.	70.000
A. Q.	80.000
Impiegate Oréal	24.000
Impiegati L. C.	130.000
Sede di Pisa:	
A. B.	50.000
I. M.	10.000
C. e D.	200.000
C. F. - Lucca	100.000
Totale	**872.000**
Totale precedente	**1.910.000**
Totale complessivo	**2.782.000**

1000 operai e studenti in corteo a Nocera per la MCM

SALERNO, 21 dicembre

La manifestazione a Nocera degli operai della MCM alla quale hanno aderito i collettivi politici studenteschi è stata caratterizzata dalla grossa combattività degli operai che portavano lo striscione: « La settimana corta non si tocca, contro il carovita aumenti salariali », ma ha rivelato anche tutti limiti dell'iniziativa sindacale. L'aver rinunciato a portare avanti una lotta veramente sentita dagli operai, ha creato incertezze e sbandamento.

Gli scioperi di tutti questi mesi hanno sempre trovato la piena adesione degli operai soprattutto perché era sempre presente la minaccia dell'ENI di licenziare tutte le donne. Non a caso la maggiore partecipazione al corteo è venuta dagli stabilimenti di Nocera ed Angri, dove più massiccia è la presenza delle donne in fabbrica. Nello stabilimento di Fratta invece hanno scioperato in pochi.

I sindacati hanno fatto conoscere solo due giorni prima questa iniziativa della manifestazione, ostacolando così l'organizzazione di una presenza compatta di tutti gli studenti. Al comizio finale hanno parlato un compagno dei collettivi politici studenteschi e il segretario nazionale dei tessili Garavini.

BOLOGNA: 4 compagni sospesi per un anno: forte risposta in tutte le scuole

Da alcune settimane i collettivi politici studenteschi si muovono su una piattaforma che comprende il rimborso di 40.000 lire per le spese dei libri, il controllo di tutti gli organismi chiusi (consiglio dei professori, cassa scolastica, ecc. ...) il rifiuto della didattica e della selezione. Propagandando nelle scuole questa piattaforma si è andati ad una rottura netta con la FGCI, che si appella ad una generica piattaforma sui « diritti democratici » con l'intenzione di far passare all'interno della scuola una regolamentazione più « democratica » e di ingabbiare le lotte.

I compagni dei collettivi si sono subito mobilitati, evitando uno sterile scontro a livello teorico sulle diverse piattaforme, per praticare direttamente gli obiettivi e rompere la pace nella scuola.

All'Itis, al Copernico, al Pacinotti, e in altre scuole si sono tenute assemblee aperte, si è partiti con i cortei interni, il liceo Fermi è stato occupato. Si è aperta anche una grossa discussione con il provveditore che ha rifiutato ogni forma di confronto. La sua risposta sono state 4 sospensioni per un anno e 5 per 15 giorni al Pacinotti, lettere di minaccia ai genitori dei compagni del Copernico in cui si intimava a ritirare i figli da scuola, istruzione ai presidi perché tolgano ogni forma di agibilità politica. Nonostante i tempi stretti (non è un caso che il provveditore abbia scelto proprio gli ultimi giorni prima delle vacanze) in tutte le scuole ieri si è creata una forte mobilitazione. Il Pacinotti e le Schirani sono stati occupati, altre scuole si sono riunite in assemblea permanente bloccando le lezioni.

Questa mattina gli studenti dell'Itis hanno occupato in massa, dopo un grosso corteo interno, la presidenza, contro il preside che non concedeva l'asseblea. Il preside è fuggito dalla scuola e gli studenti hanno deciso di inviare una delegazione di 150 compagni in provveditorato per chiedere il ritiro immediato delle sospensioni. La delegazione che si era ingrossata con i compagni di altre scuole, è stata accolta dalla polizia. Il provveditore si è chiuso nel suo studio. Nonostante le provocazioni della polizia i compagni sono rimasti tutta la mattina davanti al provveditorato, gridando slogans, e poi si sono riuniti in assemblea al Copernico.

Da tutte le assemblee è venuta la affermazione che l'unico modo per battere la repressione è quello di organizzare un forte movimento di massa. I compagni hanno quindi deciso di usare le vacanze per organizzarsi perché in gennaio il movimento riparta più forte sui propri obiettivi.

NAPOLI: cortei degli studenti del Villari e del Mazzini

Giovedì mattina circa 1.200 studenti dell'istituto magistrale « Pasquale Villari » si sono raccolti sotto la sede centrale della scuola, che ha altre due succursali, e in corteo sono andati alla ferrovia: qui tutti insieme hanno preso la metropolitana fino a Fuorigrotta, dove, sempre in corteo si sono portati alla direzione dell'ATAN, per chiedere trasporti più efficienti e soprattutto gratuiti. « Libri, tasse, trasporti gratis! », questa la parola d'ordine che ha caratterizzato il corteo, molto compatto e combattivo. Gli studenti hanno dato come termine per ottenere la gratuità dei trasporti, il 7 gennaio, il giorno cioè della riapertura delle scuole, dopo il « ponte natalizio ».

Nello stesso momento, un altro corteo degli studenti dell'istituto magistrale « Mazzini » andava al provveditorato per protestare contro la mancanza di aule: le classi infatti sono 54 e le aule soltanto 24. La manifestazione di ieri è l'ultima di una serie di scioperi, che avevano costretto il vicesindaco Carpino a promettere un nuovo stabile. Poi, all'improvviso le trattative si sono bloccate perché, a quanto pare, il comune ed il proprietario dell'edificio non si sono messi d'accordo sul prezzo dell'affitto. Una delegazione di studenti, ricevuta dal viceprovveditore, Costanzo, ha avuto solo promesse di interessamento. L'assemblea generale, tenuta subito dopo nel cortile del provveditorato, si è riconvocata per il 7 gennaio, per decidere su come continuare la lotta. La situazione di questa scuola ha significato per la massa degli studenti fin dall'inizio dell'anno, fare 7 ore al giorno, a giorni alterni. Il risultato è che o i programmi sono fermi, perché in queste condizioni non è possibile studiare, o, più spesso, i professori fanno le « fughe in avanti » con i programmi, infischiandosene che gli studenti capiscano o meno. Automaticamente la mancanza di spazio fisico e il disfunzionamento nella scuola, che vanno ad aggiungersi alla « serrata » generale di ottobre e alla chiusura prolungata di alcuni istituti, aprono il problema degli scrutini del primo quadrimestre e delle bocciature di fine d'anno.

Dato che questa situazione è generalizzata alla maggior parte delle scuole di Napoli, è chiaro che solo un mobilitazione generale degli studenti, a partire dai prossimi scrutini, può rovesciare il tentativo di usare la disfunzione della scuola per indebolire la forza del movimento e bocciare a mano libera.

IGLESIAS (Cagliari)

UN ALTRO GRAVE ATTO DI REPRESSIONE POLIZIESCA

Ennesima provocazione della polizia contro gli studenti. Un grave atto di repressione si è verificato nella mattinata di ieri all'Istituto tecnico commerciale. Dopo la decisione presa dal collettivo di occupare in massa tre istituti medi, questa mattina mentre gli allievi dell'Istituto Tecnico commerciale stavano riuniti in assemblea permanente alla presenza di un sindacalista della CGIL-Scuola, il preside dello stesso istituto chiamava la polizia.

Domani si svolgerà un grosso corteo di operai e di studenti.

Ventura indiziato anche per la bomba contro il rettore di Padova

Un rapporto del SID agli inquirenti

Nel corso di un interrogatorio durato quasi quattro ore, i giudici milanesi hanno mosso a Ventura un'altra contestazione: si tratta dell'attentato allo studio del rettore della Università di Padova Opocher, fatto nell'aprile del '69, poco prima di quelli a Milano alla fiera e alla stazione: una delle prime prove della cellula veneta.

Il resto dell'interrogatorio è stato tutto imperniato sul SID, sui rapporti Ventura-Giannettini e Giannettini-SID.

Praticamente a Ventura è stato solo chiesto di riconfermare tutto tutto quanto aveva già dichiarato su questi rapporti che negli ultimi giorni hanno acquistato un nuovo peso nell'inchiesta.

E' infatti arrivato a D'Ambrosio un rapporto del SID su Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale e su altre organizzazioni fasciste internazionali, soprattutto francesi, spagnole, portoghesi e tedesche.

Che cosa contenga di preciso il rapporto non è stato possibile saperlo e quindi nemmeno che significato abbia il fatto che proprio oggi il SID lo tiri fuori per farlo avere a D'Ambrosio dopo che per anni il servizio segreto della difesa ha taciuto anche se più volte chiamato in causa.

Ventura comunque ha praticamente confermato tutto quanto aveva già detto in precedenza: ha nuovamente detto di aver avuto da Giannettini tutte le schede informative che gli sono state sequestrate e parte delle quali sono servite a Franzin e Quaranta per il libro: « Gli attentati e lo scioglimento del parlamento ».

Ventura ha anche ripetuto che in una di queste veline erano indicati i nomi di alcuni funzionari del ministero degli interni che avrebbero fornito le notizie utilizzate dagli autori del libro « Strage di stato ».

L'editore fascista ha naturalmente negato di conoscere Giovanni Biondo, e di Balzarini ha detto che gli sembra di averlo incontrato qualche volta in università: è veramente poco, visto che oggi Ventura viene indiziato di reato per un attentato, quello ad Opocher, per il quale è incriminato Balzarini. In compenso Ventura ha voluto fornire un nuovo nome di un personaggio di Monaco che dovrebbe « occuparsi » di organizzazioni di emigranti e sarebbe stato in contatto con Freda: tale Zoratto, capo di un'organizzazione neofascista operante nella città tedesca.

Sempre come cosa saputa da Giannettini, Ventura ha anche ripetuto che l'allora comandante l'arma dei carabinieri gen. Forlenza avrebbe avvertito Pino Romualdi che erano in corso delle indagini su Freda intorno a un traffico di armi e che questa informazione avrebbe provocato l'allontanamento di Freda dal MSI, che non aveva alcun interesse ad immischiarsi ufficialmente con i dinamitardi.

Roma

CONFERENZA STAMPA SULL'ATTENTATO A CARRERO BLANCO

Oggi pomeriggio, alle ore 17, nella sede del Circolo culturale Gramsci, Via S. Maria dei Calderari 47, conferenza stampa sull'attentato a Carrero Blanco di un compagno spagnolo del FRAP.

L'INCONTRO DI PARIGI CON LE DUC-THO

Con un rilancio diplomatico Kissinger tenta di coprire l'offensiva del boia di Saigon appoggiato dagli USA

Scopo principale della « fermata » a Parigi di Kissinger è stato l'incontro, durato più di 4 ore, con il compagno Le Duc Tho, un incontro, come ha tenuto a sottolineare il delegato di Hanoi, sollecitato da parte americana e non vietnamita, come invece volevano far credere i fantocci di Saigon. Tema dei colloqui, il fallimento del « cessate il fuoco » negoziato fra le due parti l'anno passato e conclusosi il 27 gennaio scorso. Un « cessate il fuoco » che il popolo del Viet Nam del Sud ha finora pagato con più di 100 mila tra morti e feriti. Questo il prezzo dei programmi di « pacificazione » imperialisti.

E' oramai chiaro, e gli avvenimenti di questi ultimi mesi lo confermano, che gli americani non hanno alcuna intenzione di fare uscire dalla scena il boia Thieu. Così gli accordi continueranno ad essere violati e i combattimenti proseguiranno con il rischio di sfociare in una terza guerra. I compagni vietnamiti continuano a denunciare al mondo intero la presenza di circa 24.000 consiglieri americani, gli arrivi e le partenze di alti funzionari USA e le attività del generale John Urray che dirige la missione militare americana. Oltre a questo ci sono i bombardamenti quotidiani, le provocazioni criminali portate avanti dalla polizia di Thieu, i dollari e il materiale bellico americano che continuano ad affluire nel tentativo di arginare lo sfacelo del regime fantoccio.

Ma cosa è successo della « pace » così utile alla rielezione di Nixon? La realtà è che una volta ottenuta la liberazione dei prigionieri di guerra americani Washington, si è totalmente disinteressata dell'entrata in vigore e del rispetto di tutto il resto degli accordi, ma ha intensificato l'appoggio all'offensiva del boia di Saigon.

A tutt'oggi nessun confine è stato tracciato tra le zone rispettivamente controllate. Non esiste nessun « Consiglio di riconciliazione e di concordia nazionale ». Niente di tutto ciò che avrebbe permesso al popolo di esprimersi liberamente è stato posto in atto. Il primo novembre il boia Thieu in occasione di una cerimonia pubblica ha invece annunciato che « la terza guerra del Vietnam è cominciata ». E questo in risposta a una dichiarazione ufficiale del GRP del 15 ottobre scorso, nella quale esso oltre a sottolineare di non aver mai smesso di osservare il cessate il fuoco, affermava di essere costretto — date le continue provocazioni di Thieu — a riservarsi « il diritto di punire in tutti i casi, con le forme e le forze appropriate, ogni violazione del cessate il fuoco da parte di Saigon ».

Quello che succede oggi sembra una ripetizione sotto molti aspetti di quanto è accaduto dopo gli accordi del 54.

Ci sono delle differenze essenziali però. Nel '54 le forze rivoluzionarie avevano dovuto ritirarsi al nord del 17. parallelo, abbandonando le regioni liberate per facilitare il raggruppamento dei combattenti. In cambio i francesi dovevano ritirarsi a sud dello stesso 17. parallelo. Oggi invece, secondo gli accordi di Parigi, le forze americane dovevano ritirarsi, mentre le forze rivoluzionarie restavano là dove si trovavano, armi in mano, per difendere le regioni liberate. Il cessate il fuoco doveva aver luogo sul posto, la questione delle forze armate del Fronte Nazionale di Liberazione e di Saigon, doveva essere risolta tra le due parti. Come prima misura le zone sotto controllo di ciascun campo dovevano essere delimitate. Dovevano esseroi dei contatti tra i comandanti locali delle due parti per garantire il cessate il fuoco. Ma Thieu ha rifiutato la delimitazione delle zone e questo perché per lui significherebbe rivelare al mondo intero che le forze rivoluzionarie controllano più di 3/4 del territorio.

Il fantoccio gioca fino in fondo la carta della « terza guerra » perché è l'unica che gli consente di prolungare l'agonia del suo regime, che non resisterebbe un solo giorno se venissero applicati gli accordi di pace. Il padrone americano lo appoggia, né il rilancio di iniziative diplomatiche come questi incontri di Parigi può mascherare agli occhi del mondo questa realtà.

Ginevra: INIZIATA LA CONFERENZA, SENZA LA SIRIA

E' iniziata oggi a Ginevra la Conferenza per il Medio Oriente: i lavori sono stati aperti da un intervento del segretario generale dell'ONU Waldheim; sono seguiti poi quelli del ministro degli esteri sovietico Gromyko, di Kissinger, dell'egiziano Fhami e del giordano Rifai. Abba Eban, per Israele, ha preso la parola solo nel pomeriggio. La Siria come noto non partecipa.

La motivazione ufficiale è stata che i negoziati, anziché affrontare immediatamente il nocciolo della questione mediorientale — i territori occupati dagli israeliani, e il problema dei profughi palestinesi — avrebbe ricacciato questi due temi su un piano secondario.

Il rifiuto siriano ha rimescolato profondamente le carte: mentre Golda Meir nel discorso di ieri davanti al Knesset ha ribadito la lista dei « no » a tutte le richieste arabe, la Giordania e l'Egitto sono costretti in un modo o nell'altro a tener conto della presa di posizione di Damasco. Non è un caso che lo stesso Hussein, preoccupato delle sue sorti e del suo progetto di annessione della Cisgiordania, sia corso immediatamente in Siria, appena appresa la notizia del rifiuto, per invocare che sia salvata « l'unità araba ». L'Egitto dal canto suo non potrà non indurire la sua posizione: oggi il giornale del Cairo « Al Ahram » afferma che, secondo istruzioni di Sadat, « la delegazione egiziana alla Conferenza di pace di Ginevra non sarà disposta a fare concessioni concernenti i territori arabi occupati » e che essa « è impegnata dalla risoluzione del "vertice" arabo di Algeri ».

Sempre il quotidiano cairota, per la penna del direttore Heykal, si dichiara oggi scettico sulle possibilità che la Conferenza di Ginevra possa ristabilire la pace nel Medio Oriente. Riprendo in parte le tesi siriane, Heikal elenca una serie di « ostacoli » al conseguimento della pace: il ruolo degli Stati uniti « che non ispira alcuna fiducia » (gli USA — dice Heykal — esercitano forti pressioni sugli arabi e si astengono da qualsiasi pressione su Israele); il ruolo « troppo moderato » dell'URSS; le divergenze di punti di vista tra i paesi arabi durante la guerra d'ottobre, che si sono andate via via accrescendo; il ruolo delle Nazioni Unite che si riduce in maniera inquietante a semplici funzioni onorifiche; l'isolamento — « almeno provvisorio » — dell'Europa che non potrà influire direttamente sulla Conferenza.

ROMA: i sindacati escludono dallo sciopero generale tutti i lavoratori dei servizi

Alcune manifestazioni di zona

Lo sciopero generale a Roma ha fatto registrare una buona risposta se la si confronta con la volontà dei sindacati di rendere puramente simbolica la giornata di lotta. Oltre le modalità dello sciopero — due ore per l'industria, agricoltura e commercio, assemblee nei settori del pubblico impiego e nelle scuole — ad aggravare ulteriormente questo atteggiamento liquidatorio è servita la decisione di non far fermare i servizi (cioè di escludere dallo sciopero tramvieri, ferrovieri, elettricisti, gasisti e ospedalieri) con la eccezione degli addetti agli impianti fissi ed uffici, e anche la minaccia di revoca in seguito alla strage di Fiumicino. Ben diversa è stata l'attenzione e la tempestività dei sindacati nel comunicare al prefetto, al sindaco ed al presidente della provincia la piattaforma rivendicativa, con la precisazione che lo sciopero « non intende fomentare una crisi politica ma piuttosto indicare l'urgenza di scelte nuove ».

Si sono svolte alcune manifestazioni di zona che, nonostante la pioggia, hanno raccolto un folto numero di operai. Una delle più riuscite è stata al Tiburtino. La parola d'ordine che circolava con più insistenza era quella dello sciopero generale nazionale a gennaio con la quale le avanguardie operaie cercano di misurare, a partire dal primo risultato di oggi, la crescita della propria forza. All'Istituto Sperimentale del Tufello in una assemblea sindacale degli insegnanti con la presenza di tutti gli studenti, è stata votata all'unanimità una mozione dei delegati della CGIL-Scuola nella quale si muove una critica dura ai vertici sindacali per la limitazione a sole due ore dello sciopero di oggi.

Alla Direzione Compartimentale ENEL vi è stata un'assemblea di 200 impiegati dove ha parlato un sindacalista citando in modo generico gli aspetti della crisi e terminando con accenno vago ad uno sciopero generale a gennaio.

BRINDISI

Domenica mattina in piazza Vittoria, dalle ore 10 all'una, si terrà una mostra fotografica sulle carceri e la lotta dei detenuti.

Sicilia

IN CORTEO GLI ALLEVATORI DELLE MADONIE E LE RICAMATRICI DI CASTELBUONO

Si è svolta oggi la manifestazione, indetta a Castelbuono in seguito allo sviluppo del movimento dei piccoli allevatori delle Madonie. I piccoli allevatori hanno portato in piazza in corteo i loro animali.

Nel corteo c'erano più di mille proletari, di cui un centinaio erano le avanguardie di Gratteri, Collesano, Isnello, Polizzi.

Per la prima volta erano in piazza le lavoranti a domicilio che hanno partecipato in maniera molto combattiva. Gli slogans del corteo erano tutti contro l'aumento dei prezzi, per la garanzia del salario. La forza dimostrata dai braccianti, piccoli allevatori, ricamatrici non si è potuta esprimere compiutamente oggi, ma bisogna che si sviluppi mobilitando altri settori proletari ed estendendo la mobilitazione sino ad arrivare ad una manifestazione di tutta la zona a Palermo.

Intanto già oggi le lavoranti a domicilio hanno imposto al comune di convocare le ditte intermediarie per cominciare le trattative per l'aumento del salario.

GENOVA-VOLTRI

Sabato, ore 21, il Circolo Ottobre di Voltri presenta il film « Marzo '43, Luglio '48 », nella sede di via Lemerle. Seguirà dibattito.

5 CONDANNE AI PiD DI ATTIMIS

(Continuaz. da pag. 1)

to di affermazione dei propri bisogni e del diritto ad organizzarsi per rivendicarli. E contro questa maturità politica ed organizzativa della lotta, e non solo contro gli obiettivi specifici (una maggiore liberalizzazione nella concessione delle licenze) che si è esercitata la rappresaglia (successivamente estesa anche più arbitrariamente, a 6 testimoni).

La sentenza di condanna ribadisce questa linea volta a colpire la volontà organizzata di massa nelle caserme e la capacità, ormai radicata nel corso di questi ultimi anni, di individuare collettivamente gli obiettivi a partire dall'abolizione del codice penale militare di pace e dalla riforma del regolamento di disciplina, i più espliciti strumenti dell'autoritarismo militare contro i proletari di leva, strumenti illegali anche alla luce della stessa costituzione.

Ma a dispetto della repressione delle gerarchie e a dispetto delle esortazioni dei revisionisti perché i militari di leva subiscano in silenzio (« Il servizio militare richiede sempre disciplina e sacrificio » commentava « Vie Nuove » sull'episodio di Attimis) la mobilitazione è destinata ad estendersi e ad arricchirsi di nuovi strumenti. In questo senso, anche il referendum per l'abolizione dei codici militari promosso dai radicali e appoggiato da un ampio schieramento di cui fa parte Lotta Continua, potrà costituire un'occasione di mobilitazione e di propaganda, un momento politico in grado di saldare ulteriormente le rivendicazioni nelle caserme al programma complessivo del proletariato.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.